

SABATO  
16  
OTTOBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## L'obbedienza dei sindacati ad Andreotti non può fermare la volontà di sciopero generale. La forza autonoma degli operai si estende ancora per imporlo



## Priolo: qui la Montedison non riuscirà a portare la morte

Reggio Emilia, Marghera, Bologna, Brescia, Varese: queste le nuove città toccate ieri dagli scioperi. Ma la forza dell'esempio di questa settimana di lotta si estende ancora più in là: a Torino insegna agli operai della Maggiore a bloccare le strade per ottenere il salario, a Siracusa a bloccare strade e ferrovie contro la fabbrica di morte della Montedison, a Reggio Emilia ad andare sui binari per impedire 2.700 licenziamenti, a Taranto a preparare lo sciopero all'Italsider, a Milano ad organizzare le avanguardie per i nuovi impegni.

## UN MOVIMENTO DA SOSTENERE E STUDIARE

Il movimento degli scioperi operai di questa settimana va considerato come l'avvenimento politico più importante e straordinario dopo le elezioni del 20 giugno, come verifica del rapporto tra nuovo quadro politico postelettorale e comportamento della classe operaia. Il governo Andreotti sostenuto dal PCI, la ristrutturazione del Parlamento, l'inserimento del PCI nei massimi centri di gestione del capitalismo: erano questi gli elementi più appariscenti dell'integrazione del PCI nello stato e nell'impresa e di preparazione di una politica di attacco antioperaia con la sua diretta responsabilità. Ma mancava la verifica di questo quadro nel vivo e all'interno di una situazione di movimento della classe operaia. Gli scioperi che hanno attraversato le fabbriche e il paese offrono ora questa possibilità di verifica e rappresentano il punto di riferimento fondamentale della nostra analisi e del nostro giudizio sulla fase attuale. Dobbiamo considerare il movimento di lotta come una grande lezione, un intervento collettivo nel dibattito sulla situazione politica di cui non va sprecata nessuna indicazione. Occorre quindi esprimersi con maggiore chiarezza su alcune questioni — quelle stesse che abbiamo individuato come centrali nel dibattito congressuale: a) il rapporto tra il PCI e il movimento degli scioperi, la possibilità di una modificazione della linea di oltranzismo antioperaio del PCI di fronte agli scioperi o di una sua applicazione più o meno elastica nelle varie situazioni; b) l'intensità e la rapidità delle contraddizioni nel quadro sindacale; c) l'ampiezza del movimento di lotta, la sua composizione sociale, i suoi connotati poli-

## NO AL BLOCCO DELLA SCALA MOBILE

Con un colpo di mano favorito dall'atteggiamento complice e subalterno delle centrali sindacali, il governo Andreotti ha trasformato in legge il blocco totale del meccanismo della contingenza per i redditi superiori agli otto milioni e il blocco parziale per gli stipendi fino ai 6 milioni di reddito netto, a tutto vantaggio dei padroni delle piccole e medie fabbriche. Da parte sindacale non si è levata praticamente nessuna voce a protestare contro questa truffa che ora il parlamento è chiamato ad approvare; nella riunione del direttivo unitario l'introduzione del « tetto » era stata addirittura sollecitata nella forma del blocco delle retribuzioni superiori agli otto milioni. Adesso la sinistra sindacale scopre che con un trucco Andreotti ha colpito i salari e gli stipendi non al di sopra dei sei milioni, bensì quelli a partire da un reddito annuo di cinque milioni e trecentomila lire dal momento che il blocco funziona al netto delle trattenute fiscali. Ma la vera truffa non sta qui. Chi è colpito, oggi, fin da subito dal blocco della scala mobile non sono solo i lavoratori che sono pagati con più di 5.300.000 lire all'anno: bensì tutta la classe operaia che viene di fatto privata dello strumento della contingenza come strumento di riequilibrio parziale (la stessa FLM ritiene che la contingenza difenda solo al 55 per cento il potere d'acquisto dei salari) e di controllo dell'inflazione. Questa misura poi non rappresenta che il primo passo verso una progressiva eliminazione della scala mobile. Rappresenta invece soprattutto un formidabile incentivo per il governo e per tutti i padroni ad aumentare senza limiti i prezzi a partire proprio da quelli delle tariffe (che funzionano come moltiplicatore dell'inflazione) e a

SIRACUSA, 15 — La popolazione di Priolo questa notte alle 2 è uscita dalle case e ha bloccato la statale 114 Siracusa-Catania; anche i cancelli della Montedison sono stati bloccati, mentre in piazza è in corso un'assemblea permanente. La lotta di oggi è determinata dalla decisione della commissione edilizia del Comune di Siracusa che esprime parere favorevole a che la Montedison costruisca nella zona industriale, in un'area sotto la giurisdizione di Siracusa, alcuni depositi dello stoccaggio dell'anilina e del nitro benzolo. Il CdF della Montedison ha condannato la delibera della commissione e così pure la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. I proletari riuniti in assemblea hanno chiesto la presenza del sindaco e del prefetto.



Marina di Mellilli: uno dei blocchi della popolazione a Siracusa contro le fabbriche che inquinano la zona e la rendono inabitabile.

## REGGIO EMILIA: contro i licenziamenti le operaie della Bloch occupano i binari

Tutta la classe operaia di Reggio Emilia ieri è scesa in piazza. Dopo l'incontro negativo col governo, le false promesse di un « salvataggio » Gepi, oggi le 500 operaie della Bloch hanno deciso di rispondere ai licenziamenti con una manifestazione che ha raccolto tutti gli operai di Reggio ed è culminata nel blocco della ferrovia, il corteo si è poi snodato per le vie del centro diretto in piazza della Libertà.

## TORINO: il padrone della Maggiore non paga: gli operai bloccano le strade

TORINO, 15 — Oggi era giorno di paga alla Maggiore, come in tutte le fabbriche, ma i lavoratori della Maggiore e della Vecchi Unica non hanno avuto niente. La gestione del gruppo, coinvolta nel crac di Sindona che è in mano a padroni che puntano ora solo a fare miliardi e portarli all'estero, sta lasciando gli operai e le operaie senza salario. La produzione tira, e gli ordini sono più che sufficienti a portare avanti la fabbrica, ma i magazzini delle materie prime (le fabbriche producono biscotti e cioccolato) sono vuoti; per una speculazione si manda alla rovina e si minaccia di licenziare

## MILANO: le avanguardie degli scioperi si organizzano: oggi assemblea alla Bocconi

L'assemblea si terrà alle ore 16, alla sala del Pensionato Bocconi, via Bocconi (ATM 90, 91, 30, 29, 54). L'hanno promossa i delegati delle seguenti fabbriche: Alfa Romeo, OM, Breda, Termomeccanica, Magneti Marelli, Telenor, Magna, Fargas; delegati degli ospedalieri, compagni del comitato disoccupati organizzati. Hanno aderito i compagni dei comitati di occupazione case. Sono invitati tutti gli operai e i delegati che hanno promosso o sono d'accordo a promuovere la lotta contro la stangata, per il ritiro dei provvedimenti di Andreotti, per il blocco dello sciopero generale nazionale, per impedire

## LE MASSE CINESI E LO SCONTRO A PECHINO

La vasta campagna di dazibao che ha preso inizio in Cina, a partire da Shanghai e da Pechino, sulle attività scissioniste dei quattro dirigenti cinesi — Wan Hung-wen, Chang Chun-chiao, Chang Ching e Yao Wen-yuan — è la prima conferma diretta dei fatti che sono avvenuti in Cina a un mese esatto dalla morte di Mao Tse-tung e che hanno verosimilmente visto precipitare lo scontro in seno al gruppo dirigente cinese e più particolarmente all'interno dei membri superstiti dell'Ufficio politico attorno alle gravi e impegnative decisioni della successione a Mao Tse-tung. Che il Comitato centrale sia — come pare — ancora riunito per convalidare gli esiti dell'Ufficio politico, starebbe a indicare che l'estromissione dei quattro dirigenti, così come di una serie di quadri e responsabili cinesi, è avvenuta in un circuito ristretto della direzione politica: le accuse di complotto e scissionismo che formulano i manifesti murali — e che sono confermate dagli appelli dei quotidiani alla disciplina e all'unità — rifletterebbero appunto le modalità e procedure impiegate per risolvere il problema della successione, che non concerneva soltanto la carica alla presidenza del partito ma l'intera ristrutturazione della direzione politica dopo la scomparsa dei vecchi rivoluzionari. La persistente incertezza su come si sia effettivamente svolta l'estromissione dei dirigenti epurati e la mancanza di una versione ufficiale non permettono tutt'oggi, a una settimana circa da questi laceranti eventi, di formulare giudizi se non ipotetici sul grado di gravità e sulla portata effettiva di quella che comunque, sia nella versione minima della messa agli arresti, sia nella versione massima della estromissione violenta, rimane una svolta sconvolgente nello stile di lavoro e nella pratica politica della Cina rivoluzionaria; e significa comunque un ricorso alla repressione anziché alla discussione, una scelta di metodi amministrativi

anziché della politica al primo posto. Il cosiddetto « gruppo di Shanghai » non era soltanto il depositario di alcuni tra i verdetti più avanzati della rivoluzione culturale, non godeva cioè soltanto di una posizione di rendita conquistata nel corso di battaglie politiche ormai lontane. Esso si era impegnato in prima fila in tutte le campagne e discussioni politiche che avevano rilanciato negli ultimi anni i temi della rivoluzione culturale e approfondito il dibattito sui problemi della transizione e sullo sviluppo della lotta alle sopravvivenze della società borghese e alla rinascita del capitalismo nella scuola, nella produzione, nella società. Sotto questo aspetto i dirigenti epurati, a prescindere dai loro meriti o demeriti personali, erano i portavoce di una linea di sinistra e come tali si erano ancor recentemente schierati nell'ultima lotta contro Teng Hsiao-ping e il suo programma politico-economico. E sotto questo aspetto la loro epurazione non può non avere un preciso colore politico e una specifica connotazione di linea. La tesi del complotto è quella che attualmente viene diffusa in Cina, nelle riunioni, nei manifesti murali e nelle spiegazioni che vengono fornite alle masse. E sul complotto si esprimono — a quanto riferiscono notizie sempre indirette e inverificabili — quadri politici, collettivi di base e comandanti militari impegnandosi nella lealtà al nuovo presidente Hua Kuo-feng. Contemporaneamente viene ufficialmente confermata la continuità in una serie importante di linee politiche, a partire dalla lotta al revisionismo e al socialimperialismo fino agli indirizzi della politica estera (notizie contraddittorie si hanno peraltro sulla ricomparsa o meno di dirigenti rimossi dalle loro cariche nel corso dell'ultima campagna contro il vento deviazionista di destra e contro la borghesia in seno al partito). Ma né la vasta campagna in corso

continua a pag. 6

continua a pagina 6



# Profitto zero o zero in profitto?

"Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana" di Giorgio Fuà: un libro che nessuno ha contestato e che troppi hanno utilizzato

Il recente saggio dell'economista Giorgio Fuà (**Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana**, il Mulino, L. 1.500), al di là delle conclusioni di indubbio segno antioperaio, solleva dei problemi reali, che sono del resto già da tempo al centro del nostro dibattito.

Il dato da cui Fuà prende le mosse è l'eccezionale riduzione della popolazione attiva in rapporto al totale della popolazione (il 36 per cento nel 1973) avvenuta in Italia negli ultimi anni, rispetto a tutti gli altri paesi a capitalismo maturo. La differenza non riguarda soltanto le donne (che anche negli altri paesi sono estromesse dalla produzione anche se in misura inferiore che in Italia), ma soprattutto i giovani e gli anziani, la cui espulsione dal mercato del lavoro è avvenuta in Italia in modo più ampio che altrove.

Fuà osserva che la bassa percentuale della popolazione attiva in Italia deriva direttamente dal modo con cui sono compilate le statistiche, dal fatto cioè che in quella categoria vengono comprese soltanto le persone che hanno un'occupazione regolare. Se consideriamo anche le perso-

ne che ufficialmente risultano inattive, ma che in realtà lavorano, se pure in modo irregolare (casalinghe, studenti, pensionati, ecc.) il quadro cambia radicalmente. Da un'indagine condotta dalla Doxa nel 1974, risulta, per esempio, che il tasso di attività effettiva (comprensivo anche del lavoro nero) sale dal 36 per cento al 43 per cento, mentre altre indagini condotte localmente danno percentuali ancora superiori. In cifra assoluta significa che da due a tre milioni di persone (e forse più) lavorano in condizioni precarie e irregolari senza figurare in nessuna statistica, ufficiale.

Fin qui la descrizione del fenomeno: quali le cause? Per Fuà la ragione principale di questa spaccatura del mercato del lavoro va ricercata nel fatto che l'Italia, pur essendo un paese molto meno sviluppato rispetto agli altri paesi della Comunità Economica Europea tende a realizzare livelli salariali e condizioni di lavoro molto simili a quelli di tali paesi naturalmente per quel che riguarda il lavoro « regolare ». In altre parole le conquiste operaie degli ultimi anni hanno alzato enormemente il costo del lavoro (regolare) por-

tandolo a livelli europei. Mentre nel 1960 il costo medio di un'ora di lavoro operaio nell'industria in Italia era di gran lunga inferiore a quello praticato in Inghilterra, in Germania e in Francia, nel 1974 l'Italia si trova al secondo posto dopo la Germania prima degli altri due paesi (attenzione: si parla di costo del lavoro e non di salario, includendo così anche gli oneri sociali che in Italia sono più alti che nel resto della CEE).

Fuà aggiunge che gli operai italiani hanno anche altri vantaggi che sono difficilmente quantificabili, ma che costituiscono ulteriori fattori di rigidità e di costo per le aziende: statuto dei lavoratori, migliore orario di lavoro, maggiore controllo sui licenziamenti, sulla mobilità, ecc. La cosa è tanto più « scandalosa » se si considera che il prodotto pro-capite è in Italia molto più basso che negli altri paesi. In sostanza l'economia italiana mantiene livelli salariali e di condizioni di lavoro molto migliori di quanto si potrebbe permettere.

La conseguenza inevitabile di tutto questo è — secondo Fuà — l'espansione del lavoro nero: le aziende minori o meno efficienti non ce la fanno a tener dietro agli alti costi degli operai stabili e quindi finiscono per ristrutturarsi attraverso il decentramento produttivo e il ricorso al lavoro nero. In conclusione, date le condizioni della nostra economia « gli altri costi del lavoro possono venire pagati solo per un basso numero di occupati ».

Indubbiamente il tentativo di attribuire il dualismo dell'economia italiana (cioè la divisione tra un settore ad alta produttività che impiega forza-lavoro stabile e un settore a bassa produttività che si serve di forza-lavoro irregolare) alla forza « eccessiva » degli operai occupati non è nuovo ed ha una chiara impronta antioperaia. Difatti le misure che Fuà finisce per consigliare al termine della sua diagnosi (e con una strizzatina d'occhio al sindacato) si riducono, in sostanza, alla necessità di comprimere in qualche modo l'alto costo del lavoro che sarebbe al di sopra dei nostri mezzi: si tratta — del resto — di rimedi che in questi mesi il padronato e il governo Andreotti stanno cercando di sperimentare.

# ..... ma Fuà ha sbagliato i calcoli

Non la caduta dei profitti ma il mutamento dei rapporti di distribuzione alla radice della crisi attuale. Le contraddizioni nel fronte avversario. È necessario passare dall'empiria volgare alle analisi concrete



Longobucco (Cosenza) - Lavoro a domicilio

La tesi del profitto « zero » non è nuova in Italia. Infatti, l'interpretazione della crisi capitalistica come derivante da un crollo del saggio del profitto è stata avanzata sin dal 1973, a destra, da Giuseppe De Meo (il presidente a vita dell'Istituto Centrale di Statistica) ed a sinistra da Mariano D'Antonio (uno degli economisti del PCI, pupillo di Napolitano). Viene ora riproposta in un saggio del prof. Giorgio Fuà (\*) che commenta alcune parti di una ricerca di gruppo in corso nella Facoltà di Economia di Ancona. Il dibattito su questo libretto è molto serrato sulla stampa nazionale e già in altre sedi (ad es. da parte di Vittorio Foa e da Augusto Graziani) sono stati messi in luce alcuni contributi importanti presenti nella ricerca e riguardanti il tasso di partecipazione al lavoro in Italia, l'enorme estensione del lavoro nero e marginale, il sotto-dimensionamento delle unità produttive dell'industria, ecc., e di conseguenza il sorgere di alcuni problemi capitali « di strategia » che si pongono alle sinistre oggi, tra tutti quello della composizione del proletariato (al livello più basso, come vorrebbero i padroni, o al livello più alto delle remunerazioni? Come vorrebbe, ad es., Vittorio Foa senza per altro indicare una strada e limitandosi a dire che questo è uno dei temi dell'« alternativa »).

Quello che invece sorprende è come in nessuna sede siano stati contestati e demistificati i dati che ripropongono la solita **analisi dominante** della distribuzione del reddito consistente — come si sa — nell'attribuire tutti i mali nostrani all'alto costo del lavoro nell'industria. E pertanto l'ultimo paragrafo del saggio, prima delle conclusioni, è incentrato sulla tesi che nell'industria manifatturiera **nel complesso** (cioè in media) nel 1974 e nel 75 si sarebbero registrati profitti « negativi » del 2 per cento nel primo anno e di ben il 18 per cento nel secondo (vedi tav. 14a pag. 81). Roba da « fantascienza capitalistica ». Si tratta in realtà di un errore tanto madornale quanto grossolano vale la pena di soffermarsi dal momento che la tesi del profitto « zero » (in questo caso negativo) trova oggi tutti d'accordo: il PCI, la Confindustria, il Governo, la Banca d'Italia. Una riflessione su questi temi è quindi indispensabile per cogliere il complesso gioco politico che si cerca di far passare, attualmente, sulla pelle degli operai.

Ora, secondo il Fuà, non si tratterebbe unicamente di un crollo del saggio di profitto (o meglio del margine) quanto del fatto che i « profitti » sono spariti del tutto: anzi sono negativi da due anni. Come dire che il « capitale » lavora gratis e per soddisfare i bisogni delle masse popolari. Fuà è categorico: « il confronto tra la retribuzione

media indicata nei conti nazionali e le valutazioni del prodotto desunte dagli stessi conti mostra che sia nel 1974, sia nel 1975, i redditi da lavoro hanno assorbito più dell'intero prodotto netto lasciando le imprese (considerate nel complesso) con un margine insufficiente per l'ammortamento e senza nessun margine per l'interesse del capitale ».

Il metodo usato da Fuà per arrivare a questo stupefacente risultato è il seguente: per calcolare il prodotto netto del settore manifatturiero nel '74 e nel '75 Fuà (come avverte in una nota a pag. 111) sottrae dai dati relativi al prodotto lordo degli stessi anni, forniti dall'Istat, un ammontare pari al 26 per cento circa del prodotto lordo stesso, a titolo di ammortamenti e di imposte indirette. L'attendibilità della stima di tale quota è fatta discendere dalla circostanza che essa è pari all'effettiva incidenza degli ammortamenti e delle imposte sul prodotto lordo riscontrata nel '72.

Sulla base di questi conteggi, risulterebbe che il prodotto netto degli anni, in esame è inferiore all'ammontare complessivo dei redditi da lavoro dipendente e indipendente del settore manifatturiero e che, perciò, ai capitalisti non è andato nulla a titolo di profitto e che, anzi, hanno subito una perdita.

Ora, Fuà non tiene conto del fatto che successivamente al '72 l'Istat ha cambiato i criteri di classificazione delle industrie manifatturiere e che, inoltre, con l'introduzione del-

l'IVA, è cambiato il regime delle imposte indirette. Queste due circostanze fanno sì che l'incidenza delle imposte indirette, che nel '72 era risultata pari al 17,6 sul prodotto lordo ai prezzi di mercato nel '74 e nel '75 crollò, rispettivamente, al 7,7 per cento al 4,5 per cento.

Ne consegue che l'adozione per questi due anni della percentuale complessiva del 26 per cento circa per stimare complessivamente l'incidenza di imposte indirette e ammortamenti non risulta giustificata, in quanto implica una enorme quanto arbitraria sopravvalutazione degli ammortamenti. (5.328 miliardi nel '74 e 6.501 miliardi nel '75, secondo la stima di Fuà, contro, rispettivamente, 2.624 e 2.719 miliardi, calcolati mantenendo costante la incidenza degli ammortamenti sul prodotto lordo del periodo 69-73). Una volta chiarito il giochino consistente nel sopravvalutare gli ammortamenti del 203 per cento nel '74 e del 231 per cento nel '75 rispetto all'incidenza media dei 5 anni precedenti, si scopre come nel '74 i profitti siano vivi e vegeti e nel '75 si siano certo sensibilmente ridotti ma **unicamente perché l'anno passato (per la prima volta negli ultimi trent'anni) si è verificato un « crollo » della produzione reale**, vale a dire della quantità delle merci prodotte (pari al -9,7 per cento).

Ma se i dati del prof. Fuà sono errati, come risulta evidente, quali conclusioni si possono trarre? La prima innanzitutto

è che la crisi attuale non è una crisi da caduta dei profitti, al di là di un andamento ciclico di questi, ma è essenzialmente una crisi da **mutamento dei rapporti di forza** che presiedono alla divisione del plusvalore prodotto all'interno del sistema. Questi mutamenti riguardano principalmente l'accresciuto peso dell'intermediazione commerciale (la distribuzione delle merci), la crescita impetuosa dell'area improduttiva, la crescita rilevante dell'intermediazione finanziaria. Riguardo a questi due ultimi punti basta ricordare che il deficit dello Stato in 10 anni è aumentato del 173 per cento, passando dal 3,4 per cento del PL ai 6,65 al 9,3 per cento negli anni 1971-74; parallelamente i dipendenti statali **che quota dell'occupazione totale sono passati dal 7,5 per cento al 10,6 per cento negli ultimi 12 anni**. Mentre, dai dati Meadobanca, è possibile ricavare che su 100 lire di « profitto lordo » delle 703 maggiori Società per azioni italiane — che nel 1974 avevano 1.700.000 addetti — sono andate agli istituti di credito di tutti i tipi) nel 1968 34 lire e nel 1974 ben 53 lire.

Si può quindi affermare che le contraddizioni principali sono, oggi come oggi, in massima parte nel fronte avversario. Insomma, nella situazione odierna, all'interno del più generale scontro tra borghesia e classe operaia, appare evidente — posta la resistenza del movimento operaio — l'esplosione di contraddizioni sempre più grandi all'interno della classe dominante e dei suoi alleati.

Se questo è vero, ne discende la necessità per la classe operaia di darsi una scala di priorità negli obiettivi da conseguire ed inoltre, per evitare la propria sconfitta, il movimento operaio deve necessariamente decidere quali strati sociali — che hanno beneficiato del passato « sviluppo » economico — debbano essere colpiti e come questa operazione possa essere compiuta. Parallelamente da ciò va compiuta un'operazione culturale che non si limiti più al rifiuto degli strumenti analitici borghesi, ma che sappia proporre altri per passare, soprattutto nelle analisi applicate, dall'empiria volgare alle **analisi concrete**, che tengano conto delle profonde mistificazioni cui si prestano le stime correnti sulla distribuzione monetaria del reddito.

La discussione attuale sul profitto « negativo » mostra, come già era avvenuto con Modigliani — la « Voce » di Boston — che i grandi cattedrici per quanto siano antifascisti e democratici sono sempre delle « tigre di carta ». Non dobbiamo dimenticarci di ciò soprattutto oggi che, con l'acuirsi della crisi, l'impria borghese viene riproposta e fa da retroscena teorico all'avviso del PCI alle misure anti-popolari di questi giorni.

Roberto Convenevole

(\*) Giorgio Fuà: «Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana» il Mulino.



Napoli - Ai cancelli dell'Alfasud



LETTERE

La legge per l'aborto: continuiamo a discuterne, respingiamo accuse e strumentalizzazioni

Io credo che sia giusto accettare tutte le contraddizioni nel movimento e in ciascuna di noi che questa legge apre: queste contraddizioni che sono oggi la debolezza del movimento femminista sono anche il segno che il suo dibattito, la sua storia e la sua incidenza sono andate molto avanti. Per questo penso che tutto il movimento, anche quello che non si riconosce in questo progetto di legge, debba respingere con uguale forza tutti i tentativi di volgare strumentalizzazione e di accusa; e mi vengono in mente non solo i giornali borghesi ma anche per esempio l'ignobile lettera di F. Fortini sul Manifesto del 12 ottobre. Questo progetto nasce da un vasto dibattito nel movimento, ha una genesi unica per una legge, nasce cioè da una autocoscienza collettiva sulla propria pratica e sulla propria storia.

Questo dibattito che ha visto il massimo di unità non va dimenticato: è dietro e dentro questo progetto anche se al momento della sua presentazione ha aperto il massimo di lacerazioni. C'è dietro questo progetto infatti la storia faticosa e sofferta di un movimento che ha colto tutto il negativo della propria condizione, che trova enormi difficoltà in un passaggio anche se parziale all'affermazione (o meglio a dare forza dirimente a questa negatività), pressato da tempi e scadenze fatte contro di lui. Per questo tutto il movimento deve assumere queste contraddizioni come proprie, respingere ogni tentativo esterno di dividerci tra buone e cattive, tra angeli ed infanticide per schiacciare prima che alziamo la testa. Io queste contraddizioni oggi le rivendico tutte e tuttavia credo che bisogna andare fino al fondo di noi e dei problemi e prendere posizione. Io credo che una legge oggi sull'aborto non poteva essere che così. C'è un primo concetto che va chiarito ed è il concetto di difesa. Va rivendicato fino in fondo che questa è una legge di difesa delle donne. Da più parti si sottolinea che il concetto di difesa è insufficiente, che mentre viene « aiutata » (il termine non è casuale) ad uscire da una situazione di oppressione e violenza, la donna deve anche essere considerata una persona responsabile di sé verso e contro la società, che avallare la situazione di fatto che le donne abortiscono in stato di gravidanza avanzata significa avallare ottusità di coscienza, regresso morale e disperazione, resa alla morte invece che decisione di vita.

concetto di non punibilità per un reato commesso dalla società di cui la donna è vittima e strumento di rottura possibile. Un'altra cosa va detta: che noi donne abbiamo cominciato a prenderci in mano non il diritto a decidere quanto c'è vita in noi (in ogni caso ogni vita è tale in un rapporto di relazioni), quasi che ci fosse riconosciuto un diritto di possesso privato, ma a mettere in discussione il concetto stesso di vita, come ci viene rovesciato addosso per perpetuare il nostro senso di colpa. Dobbiamo rivendicare che il concetto di vita è un dato storico, che la vita « non è » in assoluto, ma è l'insieme di relazioni con il mondo e la realtà. Togliendo alla vita ogni significato concreto e storico, questa società ha permesso che essa diventasse per milioni di individui un mero dato biologico, una brutta necessità di sopravvivenza, che nega ogni possibilità di coscienza.

Questo dibattito che ha visto il massimo di unità non va dimenticato: è dietro e dentro questo progetto anche se al momento della sua presentazione ha aperto il massimo di lacerazioni. C'è dietro questo progetto infatti la storia faticosa e sofferta di un movimento che ha colto tutto il negativo della propria condizione, che trova enormi difficoltà in un passaggio anche se parziale all'affermazione (o meglio a dare forza dirimente a questa negatività), pressato da tempi e scadenze fatte contro di lui. Per questo tutto il movimento deve assumere queste contraddizioni come proprie, respingere ogni tentativo esterno di dividerci tra buone e cattive, tra angeli ed infanticide per schiacciare prima che alziamo la testa. Io queste contraddizioni oggi le rivendico tutte e tuttavia credo che bisogna andare fino al fondo di noi e dei problemi e prendere posizione. Io credo che una legge oggi sull'aborto non poteva essere che così. C'è un primo concetto che va chiarito ed è il concetto di difesa. Va rivendicato fino in fondo che questa è una legge di difesa delle donne. Da più parti si sottolinea che il concetto di difesa è insufficiente, che mentre viene « aiutata » (il termine non è casuale) ad uscire da una situazione di oppressione e violenza, la donna deve anche essere considerata una persona responsabile di sé verso e contro la società, che avallare la situazione di fatto che le donne abortiscono in stato di gravidanza avanzata significa avallare ottusità di coscienza, regresso morale e disperazione, resa alla morte invece che decisione di vita.

Molte cose ci sarebbero da dire sui modi di presentazione di questa legge, sul suo uso, sulla difficoltà a trovare strumenti interamente nostri, sulle difficoltà oggi a condurre questa battaglia; ma credo che oggi il dibattito sui contenuti resti centrale e non a caso sia il reale terreno di scontro. Per questo penso che non dobbiamo permettere a nessuno di espropriarcene, di ergersi a giudice di una vecchia o nuova morale che è solo la sanzione della nostra minorità.

Marielena Salvarezza

## chi ci finanzia

Periodo 1-10 - 31-10

Sede di PROSINONE	Virgilio 1.000, Gabriele 4.000, Giuseppe C. 1.000, Giacomo pid 500.	Sede di PESARO	Sez. Urbino: Sandra e Paola 3.000, Maria 500, Gianni 3.500, Rino 3.000.
Sede di TERAMO	Sez. Amaseno: Giovanni 500, Antonio C. 1.000, Bader 2.500, Luciano C. mille, Da Ceccano: Pietro C. 1.000.	Sede di TERAMO	Sez. Giulianova: per le quotate Serena e Simona Braza 10.000.
Sede di ROMA	Sez. Acilia: Fiorella 1.000, Enrico 2.000, Italo 10.000, Danilo 1.000, Luciano 1.000, Carlo M. 500, raccolti al IV novembre 2.000, Sconto scarpe 1.000, Erminio 1.500, Mario mille, Carlo P. 500.	Contributi individuali:	Massimo - Roma 2.000, Luisa - Roma 1.000, Un ex pid e la sua compagna 10.000, Federico ferroviere 2.000, Evangelos - Modena 3.000, Giuliana F. - Terni 3.000, Sonia e Franco P. - Milano 5.000, Carlo M. - Roma 10.000.
Sede di ROMA	Sez. S. Basilio: Bruno 2.000, Mario e Dorian 58.650, Betta e Roberto 19 mila, Luciana 6.000, Laura 2.000, vendita manifesti 7	Totale	189.150
		Totale prec.	7.621.660
		Totale comp.	7.810.810

# Italsider di Taranto: una settimana di fermate e assemblee prepara l'uscita per lunedì

TARANTO, 15 — Fin da lunedì scorso si è potuto avere all'Italsider un segno della volontà di mobilitazione operaia, grosse discussioni in tutti i reparti, iniziative di lotta sporadiche (un'ora di sciopero alla Cava Italsider), laddove erano i delegati a lavorare in favore di iniziative contro la stangata.

Martedì si è svolta una riunione informale del Cdf Italsider con 40 delegati dell'esecutivo. L'evidente necessità da parte dei sindacalisti di venir fuori con delle proposte di mobilitazione, la mancanza di una possibilità di intesa fra le correnti sindacali, il disorientamento della maggior parte dei delegati, ha reso facile far accettare la proposta di alcuni delegati alla sinistra rivoluzionaria per la convocazione dell'indomani del Cdf Italsider.

Il Cdf Italsider di mercoledì ha visto così esprimersi duramente e senza equivoci numerosi compagni (molti anche del Pci) contro la stangata e nelle conclusioni una dei segretari della FLM dichiarava il rifiuto totale ai provvedimenti e dava indicazioni di iniziative locali contro la riconversione industriale. Nella stesura del documento conclusivo del Cdf un esponente dell'esecutivo di fabbrica della Fiom faceva poi passare, con un colpo di mano, nonostante le chiare indicazioni dell'assemblea e la ferma posizione dei delegati presenti alla stesura del documento «la modifica dei provvedimenti». Sull'onda di questo dibattito si arriva alle assemblee di giovedì che hanno visto vincente la proposta dei compagni rivoluzionari: riunire più reparti (e non reparto per reparto come voleva il Cdf), per impedire ed eventualmente isolare la generalizzazione della lotta e di prese di posizione troppo dure. In una delle due assemblee dell'Area Ghisa, l'intervento di apertura di un segretario della FLM è stato subito bloccato dagli operai che hanno imposto i loro interventi, impostati sulla revoca della stangata e su una dura critica alla politica sindacale. Un delegato del reparto PRE-MAN ha proposto di partire subito dopo l'assemblea con lo sciopero e col corteo interno per rastrellare le fabbriche. In chiusura ancora lo stesso segretario della FLM ha cercato di divagare puntando allo svuotamento degli obiettivi venuti fuori dall'assemblea, ma è stato subito nuovamente bloccato dai delegati rivoluzionari e dagli operai che si sono opposti a conclusioni estranee al dibattito dell'assemblea. Raccogliendo le indicazioni tese alla mobilitazione immediata è scaturita la proposta di indire per venerdì un corteo con il concentramento subito dopo l'entrata del primo turno alle 7 al MAN-Parti. L'assemblea dei reparti ha fatto il seguente volantino, distribuito questa mattina a tutte le porline del siderurgico:

**breve tempo in uno sciopero generale nazionale.** firmato: L'Assemblea dei reparti

Questa mattina proprio davanti alle porline l'iniziativa dei reparti dell'Area Ghisa e dell'Icrof ha messo in movimento tutta la classe operaia del siderurgico e nonostante la bile di alcuni delegati del Pci.

La ditta COMET-COMEL ha già aderito all'iniziativa dell'Icrof. La tendenza è quella dello sciopero generale, del ritiro della stangata, dei cortei interni e della manifestazione in città.

Sull'onda dell'assemblea tenutasi mercoledì alla Icrof gli operai, questa mattina, appena entrati hanno tenuto nello spogliatoio una assemblea volante, in cui assieme al delegato hanno deciso che era ora che anche la classe operaia tarantina cominciava a muoversi seguendo l'esempio delle lotte contro la stangata avvenute in questi giorni in più di 80 fabbriche. Si è deciso di tornare ai reparti e di abbandonarli autonomamente alle 8 per iniziare lo sciopero. Così è stato! Alle 8, la quasi totalità degli operai dei reparti si sono ritrovati nuovamente nello spogliatoio e da qui sono partiti verso il consiglio di fabbrica, con la volontà di imporre la programmazione di uno sciopero per tutta l'Icrof.

Dopo una breve riunione lo sciopero generale della Icrof è stato alla fine indetto per lunedì (dalle 9 alle 13) con manifestazione esterna, primo momento di altre ore di sciopero da attuare durante la settimana prossima. Nella stessa riunione è stato stilato un documento del Cdf che invita tutti i consigli ad unirsi alle iniziative per lunedì 18 ottobre, con lo sciopero con manifestazione esterna dalle 9 alle 13.

Questa mattina proprio davanti alle porline l'iniziativa dei reparti dell'Area Ghisa e dell'Icrof ha messo in movimento tutta la classe operaia del siderurgico e nonostante la bile di alcuni delegati del Pci.

La ditta COMET-COMEL ha già aderito all'iniziativa dell'Icrof. La tendenza è quella dello sciopero generale, del ritiro della stangata, dei cortei interni e della manifestazione in città.

Sull'onda dell'assemblea tenutasi mercoledì alla Icrof gli operai, questa mattina, appena entrati hanno tenuto nello spogliatoio una assemblea volante, in cui assieme al delegato hanno deciso che era ora che anche la classe operaia tarantina cominciava a muoversi seguendo l'esempio delle lotte contro la stangata avvenute in questi giorni in più di 80 fabbriche. Si è deciso di tornare ai reparti e di abbandonarli autonomamente alle 8 per iniziare lo sciopero. Così è stato! Alle 8, la quasi totalità degli operai dei reparti si sono ritrovati nuovamente nello spogliatoio e da qui sono partiti verso il consiglio di fabbrica, con la volontà di imporre la programmazione di uno sciopero per tutta l'Icrof.

Dopo una breve riunione lo sciopero generale della Icrof è stato alla fine indetto per lunedì (dalle 9 alle 13) con manifestazione esterna, primo momento di altre ore di sciopero da attuare durante la settimana prossima. Nella stessa riunione è stato stilato un documento del Cdf che invita tutti i consigli ad unirsi alle iniziative per lunedì 18 ottobre, con lo sciopero con manifestazione esterna dalle 9 alle 13.

## Durante lo sciopero generale di 3 ore Gli operai di Marghera bloccano la strada per Venezia

MARGHERA, 15 — Lo sciopero, indetto alla fine di un contrastato attivo di alcune centinaia di delegati, prevedeva diverse assemblee senza cortei né manifestazioni. Una si è tenuta a Venezia, una seconda a Mestre nel cinema Excelsior (pieno prevalentemente di studenti, impiegati e operai di piccole fabbriche), una terza nel capannone del Petrochimico, presenti oltre 500 operai, una quarta nel piazzale interno della Breda. Nelle assemblee di Mestre e del Petrochimico gli interventi più applauditi sono stati quelli che chiedevano la revoca della stangata e lo sciopero generale. Parallela- mente venivano fischiate e ignorati gli interventi più scopertamente in difesa della linea ufficiale del Pci. Al Petrochimico, Azotati e Vidal e Mira Lanza si è verificato anche il rifiuto dello sciopero da parte soprattutto degli impiegati ma anche di una minoranza di operai. Gli impiegati chimici e gli operai dei più alti livelli rientrano (o si avvicinano) in quel milio-

ne di lavoratori colpiti dal blocco della scala mobile e l'appoggio scoperto del grosso del sindacato a questa misura di Andreotti li sospinge a destra. All'assemblea della Breda invece la Galileo, Metallo- tecnica e Preo sono arrivate in corteo. Davanti alla Breda questo corteo gridava contro la stangata e chiamava gli operai delle altre fabbriche già entrati nel piazzale interno ad uscire per fare un blocco stradale. Inutilmente alcuni sindacalisti hanno tentato di convincerli ad entrare. Una parte è entrata per dire la sua in assemblea una parte è rimasta fuori per iniziare il blocco stradale. Agli operai delle fabbriche in corteo se ne sono aggiunti altri della Fertilizzanti, dell'AMMI, Azotati, delle Imprese, della Breda stessa. Il blocco è durato, tenuto da 400 operai fino alle 11, nel piazzale interno della Breda un numero di operai di poco superiore ha partecipato all'assemblea nella quale ha preso la parola anche Garavini.

## Un appello degli operai della Volani di Trento "Mandiamo in Friuli i soldi dell'una tantum"

Questo l'ordine del giorno approvato dagli operai della Volani, una delle fabbriche che ha avuto le commesse per la costruzione dei prefabbricati, asili, case ecc.

Invitiamo in tal senso i consigli di fabbrica della provincia di Trento, i Comitati di quartiere, le forze democratiche, la FLM e gli altri sindacati a pronunciarsi subito su questa proposta.

Il consiglio di fabbrica della Volani

Il Cdf della Ignis Iret ha già approvato un comunicato in cui, dice: «I lavoratori hanno profonda sfiducia nei confronti del governo democristiano e degli alti burocrati dello stato che già in altre occasioni, Polesine, Vajont, Belice e nel maggio 76 in Friuli, hanno usato delle sofferenze dei lavoratori e del popolo per arricchire se stessi e le proprie consorterie politiche. Si invita perciò il coordinamento dei paesi terremotati a farsi promotore della raccolta dell'una tantum in modo tale che i sacrifici dei lavoratori servano almeno per la ricostruzione del Friuli. Analogo è il contenuto di un appello approvato dal consiglio delle «Officine Leniti».

Questo l'ordine del giorno approvato dagli operai della Volani, una delle fabbriche che ha avuto le commesse per la costruzione dei prefabbricati, asili, case ecc.

Invitiamo in tal senso i consigli di fabbrica della provincia di Trento, i Comitati di quartiere, le forze democratiche, la FLM e gli altri sindacati a pronunciarsi subito su questa proposta.

Il consiglio di fabbrica della Volani

Il Cdf della Ignis Iret ha già approvato un comunicato in cui, dice: «I lavoratori hanno profonda sfiducia nei confronti del governo democristiano e degli alti burocrati dello stato che già in altre occasioni, Polesine, Vajont, Belice e nel maggio 76 in Friuli, hanno usato delle sofferenze dei lavoratori e del popolo per arricchire se stessi e le proprie consorterie politiche. Si invita perciò il coordinamento dei paesi terremotati a farsi promotore della raccolta dell'una tantum in modo tale che i sacrifici dei lavoratori servano almeno per la ricostruzione del Friuli. Analogo è il contenuto di un appello approvato dal consiglio delle «Officine Leniti».

## Comizio di Mimmo Pinto a Mirafiori

Moltissimi operai si sono fermati ed hanno ascoltato con attenzione. «Sono un po' emozionato a parlare di fronte agli operai della FIAT», ha detto Mimmo, «perché come tutti i proletari che lottano ho sempre guardato alla FIAT come al punto più avanzato dello scontro di classe». E' poi entrato nel merito della risposta operaia ai provvedimenti di Andreotti. «Molti di voi si chiedono che cosa facciamo noi di DP in Par-

lamento contro il governo: io vi dico che tornerò a Roma a fare la mia battaglia, a dire che nessun operaio ha mai dato l'astensione ad Andreotti, ma vi dico anche che non servirà a nulla quello che farò io se non sarete voi a continuare a lottare come avete fatto fino a oggi, se non sarete voi a scendere nelle piazze». Ha infine parlato della necessità di coinvolgere nella lotta i quadri operai del Pci e della necessità di arrivare allo sciopero generale e nazionale.

## MILANO

che la volontà dei proletari di opporsi ad Andreotti sia soffocata dal solito polverone sindacale. «Questo è il momento in cui tutte le avanguardie devono assumersi le loro responsabilità». Ogni delegato è messo di fronte alla drastica alternativa se essere delegato degli operai o essere delegato di Andreotti, come dicevano gli operai dell'Alfa Romeo.

Gli impegni che dobbiamo prendere sono molti: prendere altre iniziative di lotta dura per dare continuità al movimento. Impedire che finisca tutto in un «grande sciopero» che non cambia niente. Imporre che la decisione degli obiettivi non sia lasciata al sindacato; l'obiettivo giusto è quello che ripetono gli operai: «Devono pagare quelli che non hanno mai pagato», cioè revoca, non modifica degli aumenti.

## MOVIMENTO

Ma il Pci ha potuto mantenere una immagine di partito «insieme di governo e di opposizione» in quanto il suo peso, la forza istituzionale moltiplicata dal risultato del 20 giugno riusciva a soffocare e contenere l'opposizione reale del movimento contro il governo; a trasformare le difficoltà nell'iniziativa e l'arresto nella organizzazione di base del movimento provocata dalla ristrutturazione e dalla sua politica prima del 20 giugno in paralisi del dopo 20 giugno. Ciò è la prevalenza all'interno del movimento operaio di una logica del Pci «partito di tutti, buono per tutti», il primato della sua politica come mediazione sociale contro la possibilità di una organizzazione di movimento e del primato della sua politica. Dopo un periodo di passaggio, in cui l'attività del governo ha proceduto per piccoli passi e nel senso «di preparare l'opinione pubblica», il Pci si trova ora a gestire una politica di guerra del governo, la cui portata inedita è contenuta esemplarmente in due provvedimenti: l'abrogazione della scala mobile e il diritto assoluto di licenziare. C'è ancora chi si immagina il Pci a metà strada tra operai e capitalismo e insiste nel considerare il movimento degli scioperi come un quadretto in cui gli operai tirano la giacca a Berlinguer. Ma la stangata di Andreotti abolisce la sostanza della contraddizione tra teoria e pratica nella linea del Pci; mette il Pci dalla parte che si è scelto e gli operai, compresi molti del Pci, da un'altra. Basta pensare alla differenza tra questa ondata di scioperi e lo sciopero lungo che precedeva il 25 marzo scorso; allora la scadenza elettorale imminente e l'uso strumentale, egemonico fatto dal Pci conteneva le possibilità di estensione della lotta e sottraeva all'organizzazione di base del movimento il suo terreno di crescita in nome della prospettiva di una trasformazione istituzionale del quadro politico. Nel quadro politico attuale la presenza del Pci al governo, lo schieramento istituzionale si riflette nella lotta di massa come maggiore spinta all'organizzazione di base e al collegamento diretto delle avanguardie; le critiche già da tanto presenti e pesanti contro il Pci per il suo rapporto con il governo Moro sono ora iniziative di lotta per ribaltare i risultati di una collaborazione già sperimentata e operante. Questi sono dati, certo iniziali, ma del tutto nuovi dello scontro di classe e della lotta politica nel nostro paese che non bisogna perdere ritornando a un giudizio tradizionale sul Pci o a metodi di analisi che ne colgono solo alcuni aspetti giornalieri e particolari ma non la sostanza.

## VOLONTARI NAZIONALI

Da stamattina è a disposizione presso le agenzie di distribuzione delle città di Taranto, Crotone, Brindisi, Pescara, Rieti, Empoli, Verona, Ragusa, Iglesias, Belluno, Cagliari, Trieste, Bergamo, Oristano, Agrigento, Cremona, Foggia, Reggio Emilia, Pomezia, Besenzone.

TREPUZZI: Domenica 17 alle ore 18 largo Margherita, manifestazione zonale di Lotta Continua contro i provvedimenti governativi.

LECCE: Martedì 19 in via Sepolcra 3-B, attivo generale aperto a tutti i compagni su: la risposta alla stangata di Andreotti e il congresso di Lotta Continua.

CALABRIA: Attivo regionale nella sede di Catanzaro domenica alle ore 9.

PER I COMPAGNI DELLA SCUOLA: Il seminario nazionale scuola è rinviato a data da determinarsi. Domenica 17 si terrà a Roma al giornale (via Andolo 10), una riunione per elaborare un documento e per preparare il paginone sul giornale.

## DALLA PRIMA PAGINA

nelle discussioni che si creavano intorno ai sindacalisti; la richiesta della lotta dura, la sfiducia nei metodi frammentari, isolati di lotta finora adottati, la forza e la compattezza degli operai, sono tutti dati che costringono il sindacato a farsene carico, a non potersi tirare fuori

senza la frattura irreparabile con gli operai. Parecchi delegati e delegate sono venuti al blocco dalla fabbrica della Venchi Unica che sta in piazza Massaua a pochi chilometri di distanza; non solo erano favorevoli all'iniziativa degli operai della Maggiora, ma sono tornati in fab-

brica con l'obiettivo di ganizzare un altro blocco pochi chilometri più in ULTIMA ORA — Gli operai e le operaie della Chi Unica di piazza Massaua hanno bloccato traffico oggi pomeriggio dalle 14,30 alle 16. Le operaie hanno rimosso un membro del consiglio di amministrazione Racon e lo hanno costretto a venire davanti a loro le dimissioni.

sindacati-governo di dilazione e di azione dello scontro non può contare da lunedì sullo stimolo del sindacato. Il sindacato si appresta a giocare una partita rinviando il movimento scadenze particolari, a decisioni prendersi nei direttivi unitari, a ritenere che una nuova riunione del segretario confederale del 10 novembre; ce n'è abbastanza per spezzare la lotta, ostacolare l'estensione, mettere il governo Andreotti e il Pci a riparo. Ma questo passaggio da fare i conti con una spinta operaia allo sciopero generale che non è minima ma incalza la ritirata e è aggiustamenti sindacali. Benvenuto che chiedeva lo sciopero generale ritroverà nel direttivo unitario a una proposta di non-sciopero generale; gli operai dell'Alfa di Arese assemblea hanno probabilmente scavalcato di nuovo il sindacato pretendono lo sciopero generale, guardi insieme al Nuovo Pignone, Firenze o alle assemblee operaie durante lo sciopero provinciale a Bologna — ciò che consente di comprendere l'ampiezza e le caratteristiche politiche della partecipazione operaia a questa fase di scioperi — e ancora si avrà una conferma della stessa volontà di sciopero generale nazionale. La possibilità di questo obiettivo dipende interamente dalla continuità degli scioperi; dal fatto che le richieste di sciopero generale siano sostenute dallo sciopero, che l'organizzazione degli scioperi venga accata dai gruppi operai, dai cortei operai, che l'iniziativa sia diretta al collegamento tra le avanguardie. Pronunciamenti e iniziative devono procedere insieme: la classe operaia deve mettersi nelle condizioni di avere il suo sciopero generale.

Indichiamo questi temi ai compagni operai, alle avanguardie degli scioperi, ai militanti rivoluzionari come temi centrali della riflessione nazionale. Su di essi ritorneremo; nel tempo soprattutto ritorneremo battuto e nell'analisi che ci vedremo impegnati in questi giorni senza grida o schematismi, con la volontà di non perdere nulla della lezione che ci viene dal movimento.

## CINA

Di spiegazione a posteriori della del del complotto né le assicurazioni di continuità di linea possono rappresentare una conferma della linea massa finora seguita dal partito cinese o del rispetto del principio di centralismo democratico che, come scritto nello statuto del partito e nella costituzione della Cina, include anche il diritto alla ribellione, ad andare contro corrente e a scioperare. Le masse cinesi, gli strati più mutanti della società cinese, che sono stati finora gli operai e gli studenti sapranno certamente riprendere la parola e reimpegnarsi nella lotta di classe, e quindi confermare o rovesciare i verdetti. Il problema non tuttavia quello di esprimere qui un'opinione generica di fiducia nella Cina rivoluzionaria e nella validità della linea di Mao — soltanto gli sciocci e i pennivendoli del marxismo legale e liberale si sono in questi giorni, ovviamente, dedicati a una sistematica campagna di calunnie contro la rivoluzione cinese — bensì quello di vedere come le masse cinesi possano esprimersi oggi sui contenuti specifici dello scontro vertice e sulle linee politiche che si sono fronteggiate in seno al ristretto gruppo dell'Ufficio politico. I tesi del complotto, le misure repressive prese nei confronti dei dirigenti epurati non costituiscono per il momento il quadro politico più favorevole a un coinvolgimento immediato delle masse, prima che le implicazioni della svolta siano resi evidenti nei luoghi di studio e di lavoro, nelle fabbriche e nelle comuni, dove non state per decenni abituate a lottare contro le manifestazioni capillari della linea revisionista e borghese nonché contro i riti e le superstizioni della teoria autoritaria dogmatica. Anche per le masse, e non solo per il gruppo di Shanghai, qualcosa è cambiato in Cina nelle ultime settimane, dopo la morte di Mao Tse-tung. V'è stata una lacerazione nel quadro politico-istituzionale che aveva finora permesso e favorito il lancio della lotta di classe, la ribellione, l'andare contro corrente. Questo quadro politico-istituzionale dovrà essere ristabilito, sia pure nella situazione profondamente mutata dalla morte di Mao e a prescindere dalle sorti dei singoli dirigenti, perché la transizione continui in Cina con stile di lavoro di Mao.

## Roma: verso una giornata nazionale di lotta dei ferrovieri

Di fronte all'attacco sempre più duro portato dal governo Andreotti alle condizioni di vita dei lavoratori e di prese di stangate (in ordine di tempo), attacco che gli viene agevolato dall'appoggio incondizionato dei sindacati confederali, che cercano con ogni mezzo di buttare acqua sul fuoco della giusta volontà di lotta dei lavoratori non raccogliendo la precisa indicazione di sciopero generale, il Comitato Politico Ferrovieri di Roma, a seguito di assemblee e consultazioni tenute in molti impianti del compartimento, proclama il 24 ore di sciopero dalle ore 21 di martedì 19 alle 21 di mercoledì 20 ottobre.

Per quanto riguarda il contratto esiste già una concordanza di fondo tra governo, azienda, sindacati confederali e FISAFS sul realizzare il «risanamento del bilancio aziendale» scaricandolo sugli utenti con l'aumento delle tariffe e sui ferrovieri con la professionalità, la mobilità e maggiori carichi di lavoro. Questa concordanza non è più sulle parole, è stata ratificata in termini di accordo di massima nella riunione sindacati-governo-azienda tenutasi martedì scorso.

Questo accordo si inserisce nel disegno più ampio, che è un obiettivo di fondo padronale e revisionista di «privatizzare» la gestione delle Aziende che producono servizi pubblici rigidi, cioè che i proletari

non possono ridurre ulteriormente, abolendo quindi il prezzo politico finora bene o male attuato da queste aziende per rastrellare dalle tasche dei proletari e dei lavoratori il più possibile per finanziare la ristrutturazione delle fabbriche, quindi per rilanciare i profitti padronali.

I ferrovieri del Comitato Politico chiamano tutti i ferrovieri, gli organismi di base, i delegati di ogni parte della rete, ad impegnarsi ed a partecipare a questa giornata di lotta.

Nella giornata di sciopero sarà effettuata una manifestazione per coinvolgere tutti i lavoratori romani a lottare contro i provvedimenti del Governo.

Anche a Firenze il Comitato di Lotta ha proclamato 24 ore di sciopero nello stesso periodo, mentre a Napoli i manovratori si stanno organizzando per entrare in lotta.

## I sindacati toccano il fondo: il divieto dello sciopero generale è imposto dalla DC

ROMA, 15 — Del vicolo cieco in cui da tempo si sono cacciati, ieri, i vertici sindacali hanno toccato il fondo. Al termine di una giornata fatta di contrasti e scontri tra le varie componenti che ha avuto al suo centro la questione dello sciopero generale e della possibilità di disinnescarlo, o di evitarlo, è uscita fuori una decisione che segna l'accettazione delle posizioni andreettiane della CISL e lo stesso ridimensionamento della mozione finale del consiglio generale della CGIL.

La proposta di sciopero generale deve dunque ritenersi per ora abrogata e

ogni decisione sarà rimandata al direttivo unitario che si svolgerà a Roma a partire da martedì prossimo. A questo risultato la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL è approdata ieri dopo dieci ore di discussione, riconoscendo di fatto che qualsiasi diversa decisione, avrebbe rilanciato il movimento di scioperi e che non era assolutamente praticabile la proposta di uno sciopero «polverone» con le solite parole d'ordine fumose e inconcludenti che servissero a disinnescare l'ondata di lotte dure ed autonome di questi giorni.

Questa decisione liquida-

toria, che si fa beffa persino delle pressioni interne ad alcune strutture sindacali che continuano a pronunciarsi per uno sciopero generale nazionale in tempi brevi, dimostra in realtà quale forza, estensione e maturità abbia raggiunto in queste settimane l'autonomia operaia e quale sia la strada percorsa dagli operai nell'indebolimento progressivo del governo di Andreotti sostenuto dal Pci.

Queste valutazioni dalle quali evidentemente partiva la ferrea opposizione della CISL a qualsiasi decisione della segreteria sindacale che non andas-

se nella direzione della liquidazione pura e semplice dello sciopero generale, erano le stesse che avevano consigliato allo stesso esecutivo della FLM di moderare le proprie posizioni. Lunedì scorso infatti il sindacato di categoria dei metalmeccanici aveva chiesto che si arrivasse in tempi rapidi alla proclamazione dello sciopero generale e, a questo fine, aveva anche chiesto un'anticipazione della riunione del direttivo unitario.

Nella risoluzione di ieri invece è uscita una proposta di otto ore di sciopero da realizzare entro

il 28 ottobre di cui la metà dovrebbe essere fatta a livello generale e il resto con articolazioni territoriali.

Un tono diverso assume invece il comunicato delle confederazioni che pone addirittura un divieto assoluto nei confronti degli scioperi superiori alle quattro ore e rinvia a dopo il dieci novembre ogni decisione diversa. Entro questi limiti lo sciopero che i sindacalisti hanno ritenuto «sopportabile» non deve essere «né contro il governo, né contro l'aumento della benzina» come hanno specificato sia Lama che Maca-

Oggi il segretario generale della UIL Benvenuto che terrà la relazione introduttiva al direttivo di martedì prossimo (che sarà aperto ai dirigenti delle strutture territoriali del sindacato) ha specificato anche, che i sindacati nell'opporli frontalmente alla richiesta di uno sciopero generale di otto ore erano in realtà animati dalla volontà di «fare in modo che non ci sia solo una fiammata, una protesta punto e basta». Da oggi stesso è iniziato il lavoro di mediazione che ha preceduto negli ultimi anni ogni riunione del direttivo approvata da tutte le componenti (e dalle segreterie di tutti i partiti rappresentati all'interno della federazione sindacale) per evitare che dal direttivo escano decisioni impreviste e che la discussione resti nei binari

di sciopero. Oggi il segretario generale della UIL Benvenuto che terrà la relazione introduttiva al direttivo di martedì prossimo (che sarà aperto ai dirigenti delle strutture territoriali del sindacato) ha specificato anche, che i sindacati nell'opporli frontalmente alla richiesta di uno sciopero generale di otto ore erano in realtà animati dalla volontà di «fare in modo che non ci sia solo una fiammata, una protesta punto e basta». Da oggi stesso è iniziato il lavoro di mediazione che ha preceduto negli ultimi anni ogni riunione del direttivo approvata da tutte le componenti (e dalle segreterie di tutti i partiti rappresentati all'interno della federazione sindacale) per evitare che dal direttivo escano decisioni impreviste e che la discussione resti nei binari